

allora io lo vedeo, nè egli potea vedermi. Passammo tutta la notte tremanti di freddo, e mezzo morti, senza sapere dove ci avesse la tempesta gettati. Finalmente cominciarono i venti a calmarsi, ed il mare sordamente muggiava simile ad un uomo che dopo lungo sdegno, stanco finalmente d'infuriare, ritiene ancora turbata di un residuo d'agitazione la voce: le onde più non sembravano altro che solchi in campo arato.

Comparve intanto messaggera di Febo la bella Aurora, e ne prometteva una ridente giornata. Era tutto luminoso l'oriente; vedeansi splendere le vaghe stelle, ch'erano state per tutta la notte nascoste, e che poi all'apparire dei più potenti raggi solari s'occultarono nuovamente. Scorgemmo allora di lontano la terra, a cui propizio il vento ci faceva piano piano accostare; mi rinacque l'antica speranza nel seno. Ma non vidi alcuno de' nostri compagni: credo che tutti si perdettero d'animo e furono insieme colla nave sommersi dalla tempesta. Arrivati vicino a terra, ci respingeva il mare contro agli scogli, i quali ci potevano certamente schiacciare. Ma noi procuravamo di oppor loro l'estrema parte del nostro legno, del quale Mentore faceva quell'uso che fa del miglior timone un esperto nocchiero. Così schivammo le orribili punte degli scogli, e ritrovando facile e bassa spiaggia, senza fatica nuotando, entrammo o gran Diva, nella vostra isola, dove vi siete con tanta gentilezza compiaciuta d'accoglierci!

